

MAGNIFICA COMUNITÀ DI CADORE
REGOLA DI PADOLA
COMITATO PER IL MUSEO DELLA CULTURA ALPINA DEL COMELICO

- Agosto 1987 -

CATALOGO DI
"CADORE DI UNA VOLTA"

Mostra collettiva di opere sull'ambiente cadorino di un tempo:
mestieri, tradizioni, aspetti caratteristici.

Contributo degli artisti al costituendo
Museo della Cultura Alpina del Comelico.

Publicazione a cura di:
Vico Calabrò
Piergiorgio Cesco Frare
Gian Candido De Martin
Mario Fait

MAGNIFICA COMUNITÀ DI CADORE
REGOLA DI PADOLA
COMITATO PER IL MUSEO DELLA CULTURA ALPINA DEL COMELICO

CATALOGO DI
"CADORE DI UNA VOLTA"

Mostra collettiva di opere sull'ambiente cadorino di un tempo:
mestieri, tradizioni, aspetti caratteristici.
Contributo degli artisti al costituendo
Museo della Cultura Alpina del Comelico.

Opere di:

SILVIA ALFARÈ LOVO
LUIGI BONI
VICO CALABRÒ
LIVIO CESCO FRARE
MARINO CESCO FRARE
PAOLA CESCO FRARE
MARIO CRESPIAN
ROMANA D'AMBROS
GIOVANNI DE BETTIN
AUGUSTO DE LENART
FULVIO DELLA LIBERA
PIETRO DE MARTIN DEPO
GIANLUCA DE PODESTÀ
DANIELE DE TOMAS COLATIN
ALDO DE VIDAL
RICCARDO DE ZOLT
MARIO FAIT
AURELIO FORT

GIOVANNI FOZZER
GABRIELLA MENEGUS
ERNESTO MINA
GIORGIO OSTA
ANTONIETTA PILLER
FRANCESCA POMARÈ
GIANCARLO POMARÈ
FULVIO PUICHER
OLGA RIVA PILLER
GIUSEPPE ROCCHI
CELESTINO SACCO PANCHIA
ADELMO SALER
TITA SALER
ELIO SILVESTRI
GIULIO SIORPAES
ROMANO TABACCHI
CELSO VALMASSOI
ANDREA ZANDONELLA

PRESENTAZIONE

Quando Vico Calabrò — il cui grande affresco sulla vita locale nobilita la sede iniziale del costituendo museo del Comelico, messa a disposizione dalla Regola di Padola — lanciò, or sono due anni, l'idea di una raccolta e esposizione di opere d'arte ispirate ai vecchi mestieri e alle tradizioni del Cadore, ci parve subito che valesse la pena coltivare e realizzare al più presto l'iniziativa.

Per un triplice ordine di obiettivi. Anzitutto, per contribuire ad un'operazione di testimonianza irripetibile di una cultura locale, che ha connotati specifici di indubbio interesse. Inoltre, per cercare di riunire, per la prima volta, in un'unica rassegna gli operatori artistici contemporanei del Cadore, per tramandare un documento reale e completo dell'arte cadorina del nostro tempo, in cui è riflessa l'identità storico-culturale delle genti cadorine. Infine, ma non ultimo, allo scopo di contribuire alla divulgazione dell'idea e alla preparazione di un "museo della cultura alpina del Comelico" — alla cui costituzione sta lavorando un apposito comitato promotore —, nella convinzione che quadri, sculture e disegni servano alla comprensione dell'uso dei vari attrezzi ed arnesi di lavoro, basi della vita della comunità locale fino ai nostri giorni.

I caratteri dell'iniziativa si sostanziano, quindi, da un lato, nella mobilitazione delle capacità artistiche locali, senza distinzione di tendenze o selezione di qualità, alla ricerca di tutti i cadorini in grado di partecipare proficuamente, e, dall'altro, nella raccolta ed esposizione dei risultati, sia in mostre temporanee, se possibile anche itineranti, sia in documenti permanenti, attraverso la pubblicazione di cataloghi e l'allestimento di una "galleria" delle opere donate dagli artisti al costituendo museo.

Per favorire la sensibilizzazione e per incentivare una più ampia partecipazione all'iniziativa, ritenemmo che — nonostante il poco tempo a disposizione — fosse opportuno partire subito, e furono così realizzati già nell'estate del 1986 un primo nucleo del catalogo con la documentazione delle opere consegnate dagli artisti più pronti ad aderire, e una prima mostra, ospitata nella ricordata sede di Padola, alla quale arrise un notevole successo, sia per le qualificate partecipazioni alla cerimonia di inaugurazione, sia per il numero e la qualità dei visitatori.

La raccolta delle testimonianze artistiche si è andata poi completando nei mesi scorsi ed il frutto complessivo dell'iniziativa viene ora documentato con la pubblicazione del presente catalogo, che intende anzitutto essere un omaggio agli artisti che hanno aderito, con la riproduzione delle opere donate, unitamente ad un profilo biografico ed artistico di ciascuno di loro.

Per la realizzazione del catalogo ci ha confortato il patrocinio ed il sostegno della Regione Veneto e della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, che vivamente ringraziamo per la sensibilità subito dimostrata e per aver capito il valore originale della proposta.

Come promotori non possiamo che esprimere un duplice auspicio: in primo luogo, che quanto si è riusciti a concretare serva da volano per diffondere proficuamente il valore della cultura e delle tradizioni locali, nella convinzione che tutto ciò che aiuta a comprendere meglio il nostro passato può contribuire a costruire meglio anche il nostro futuro; in secondo luogo, e più specificamente, che si manifesti un'operante disponibilità, specialmente delle Regole e degli Enti locali del Comelico, al fine di poter dar vita al più presto, con la collaborazione attiva della popolazione e con gli indispensabili supporti logistici e finanziari, alla realizzazione di un museo della cultura alpina, in cui tutti i paesi del Comelico abbiano possibilmente una propria cellula museale, integrata in un itinerario che abbracci tutta la vallata.

agosto 1987

REGOLA DI PADOLA

COMITATO PER IL MUSEO
DELLA CULTURA ALPINA
DEL COMELICO

MAGNIFICA COMUNITÀ
DI CADORE

SILVIA ALFARÈ LOVO

Rappresentante dell'ultimissima generazione comelicense, diplomatasi maestra d'arte all'Istituto d'Arte applicata di Pozza di Fassa nel Trentino, Silvia ha scelto di vivere della propria arte, applicando le sue capacità tecniche e la sua creatività alla decorazione di oggetti ricordo, di sopramobili, di mobili, spaziando alla pittura su ceramica e su tessuto, operando in un angusto laboratorio - negozio, colmo di oggetti, di materiali diversi, di colori infiniti, di profumi... di misteri, con fatica ma con passione.

Risiede a Candide di Comelico Superiore, spesso si assenta per lavoro a Pozza di Fassa o per studio ad Urbino.

I soggetti che predilige sono le architetture stagionate dei fienili, delle tipiche case alpine, figure di montanari in un movimento, in una azione semplice e antica, insomma l'ambiente in cui è nata e dove senz'altro si identifica.

La sua ricerca, però, va anche oltre e non solo nel campo artistico; lo spirito di Silvia, un po' irrequieto, spazia anche in campi apparentemente meno nobili: recentemente si occupa infatti di erboristeria, quasi a tempo pieno, trascurando forse un poco l'arte ma solo come azione, chè la natura espressa attraverso i fiori, le erbe officinali è un'opera d'arte nell'accezione più completa del termine. Occuparsene, conoscerla, usarla è fare dell'arte perché esige approfondimento, impegno, ingegno e sensibilità, doti tipiche dell'artista.



BAT LA FAUZI.

Silvia Alfarè Lovo. Matita e carboncino su cartoncino cm. 18 x 24.

LUIGI BONI

Nato a Caralte nel 1923, per molti anni emigrato nella Germania Federale. A contatto con il mondo studentesco ed artistico di Amburgo e di Berlino, inizia a dipingere e frequenta la Statliche Akademie Schule come allievo del maestro Gunter Freitag.

Partecipa a diverse collettive; a Cortina d'Ampezzo nel 1982, al Premio Città di Portobuffolè nel 1983, alla Rassegna Provinciale d'Arte di Longarone nello stesso anno, ed ancora al Concorso di Pittura estemporanea di Cortina d'Ampezzo, al Premio Piccolotto a Lentiai nel 1984. Prestigiose le sue personali: alla Studenten Haus di Berlino, alla Tavolozza Cadorina di Pieve di Cadore, alla Blankenese Galerie di Amburgo, alla Galleria Montparnasse di Casalecchio al Reno. Le sue opere fanno parte di numerose collezioni private a Venezia, Treviso, Padova, Milano, Bergamo, Amburgo, Lubecca, Hannover, Berlino.

“Luigi Boni, attraverso la pittura racconta la storia umana della sua terra, della gente cadorina, con immagini ancorate alla realtà della vita, del lavoro, del paesaggio stupendo nel quale individua i motivi più romantici, più lirici, costruendo immagini agresti di pregevole efficacia espressiva. È un dialogo appassionato, quello di Luigi Boni, con la gente semplice, attraverso le sue opere conserva e rinsalda il rapporto con la natura, con la bellezza del contatto diretto con la genuinità di un'esistenza che nella sua terra vive ancora la purezza delle sue origini. Una pittura, dunque piena di sentimento, di sogni, di fiducia nella vita, di freschezza interpretativa; una pittura che, pur nella semplicità del linguaggio che si mantiene sempre lontano da accademismi o concettualismi, evidenzia la sensibilità di questo autore che riesce a costruire pagine di piacevole evasione dall'urgenza del quotidiano angosciato dei nostri tempi. (...)”

Mauro Donini



FILATRICE DI LANA AL CORLETTO
Luigi Boni. Tecniche miste cm. 50 x 70

VICO CALABRÒ

Classe 1938, risiede a Caldogno (VI). Incisore, ceramista e affreschista.

È autore del grande affresco sulla vita e le tradizioni di Padola voluto dagli amici in memoria di Pio Topran d'Agata.

“... Lassù, sulla grande parete che delimiterà il futuro “Museo per la cultura alpina del Comelico”, è scritta con il pennello e il cuore di Vico Calabrò una storia complessa, che se esalta la tradizione Comelicese, è così simile a quella di tanto Cadore da assurgere a sintesi mirabile ed unica di questa eccezionale montagna.

Ed in questa “storia incisa” che balza dall'affresco toccando i vasti e poliedrici temi della passione alpina, cesellata con i mille particolari della variegata ladinità originaria da un “testimone” impegnato come Calabrò, ecco compiersi l'opera con un “gruppo” di incontestabile forza: l'emigrante. (...) È il ricordo incancellabile di Pio Topran, padolese, emigrato, assunto a simbolo di chi per il proprio paese ha lavorato sempre con l'impagato, immenso desiderio di ritornarvi definitivamente ad elargire esperienze, capacità e fortuna acquisite...”

Mauro Gant



LA PEÑA.

Vico Calabrò. Cartone per affresco cm. 100 x 70

LIVIO CESCO FRARE (1910-1977)

Nato a Mare di S. Pietro di Cadore (BL), ha seguito giovanissimo a Pieve di Cadore il padre segretario comunale e cancelliere della Magnifica Comunità del capoluogo Cadorino.

Pittore, scultore e poeta, naïf nel senso migliore della parola con personalità inconfondibile, ha prodotto grande quantità di quadretti ad olio ispirati al paesaggio Cadorino, di limpida ingenuità non privi di vena poetica.



PAESAGGIO

Livio Cesco Frare (dono del dr. Fulvio Segala), Tempera su carta cm. 47 x 31.

MARINO CESCO FRARE (1911-1980)

Fratello di Livio con il quale condivise le vicende dell'infanzia, svolse a Pieve di Cadore l'attività di industriale nel campo dell'occhialeria.

Fu per alcuni anni consigliere della "Tavolozza Cadorina", svolgendo tale incarico con grande sensibilità culturale, specialmente nel 1976, anno delle celebrazioni per l'anniversario Tizianesco.

Autodidatta, dedicandosi nel tempo libero al disegno, all'intaglio e alla pittura, fu interprete delicato di paesaggi e soggetti di costume locale.



LA RACCOLTA DELLE PATATE.

Marino Cesco Frare (dono della vedova). Tempera su carta cm. 40 x 50.

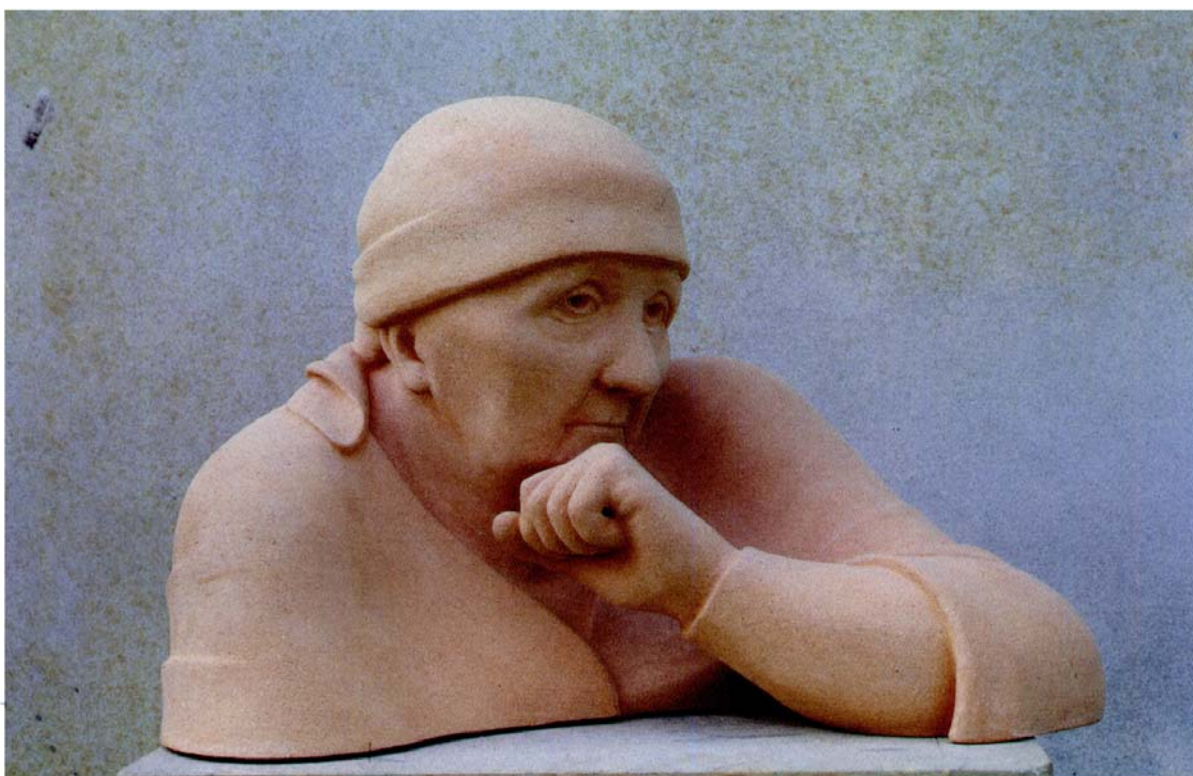
PAOLA CESCO FRARE

Nata a Mare di S. Pietro di Cadore, vi passò la prima infanzia. Trasferitasi successivamente con la famiglia a Treviso, mantenne stretti e costanti legami con la casa natale e con il paese, conservando nel tempo l'idioma originario.

Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Venezia diplomandosi in scultura nel 1972 con Alberto Viani. Dal 1964 insegna educazione artistica nella Scuola Media, da quello stesso anno condivide con Mario Crespan il proprio amore per la montagna e per l'arte.

Vive e lavora a Carbonera nei pressi di Treviso e da alcuni anni si occupa con crescente assiduità di animazione teatrale.

L'impegno nell'insegnamento ha sin qui limitato la sua produzione personale che comunque affonda le radici nell'attaccamento alla terra d'origine.



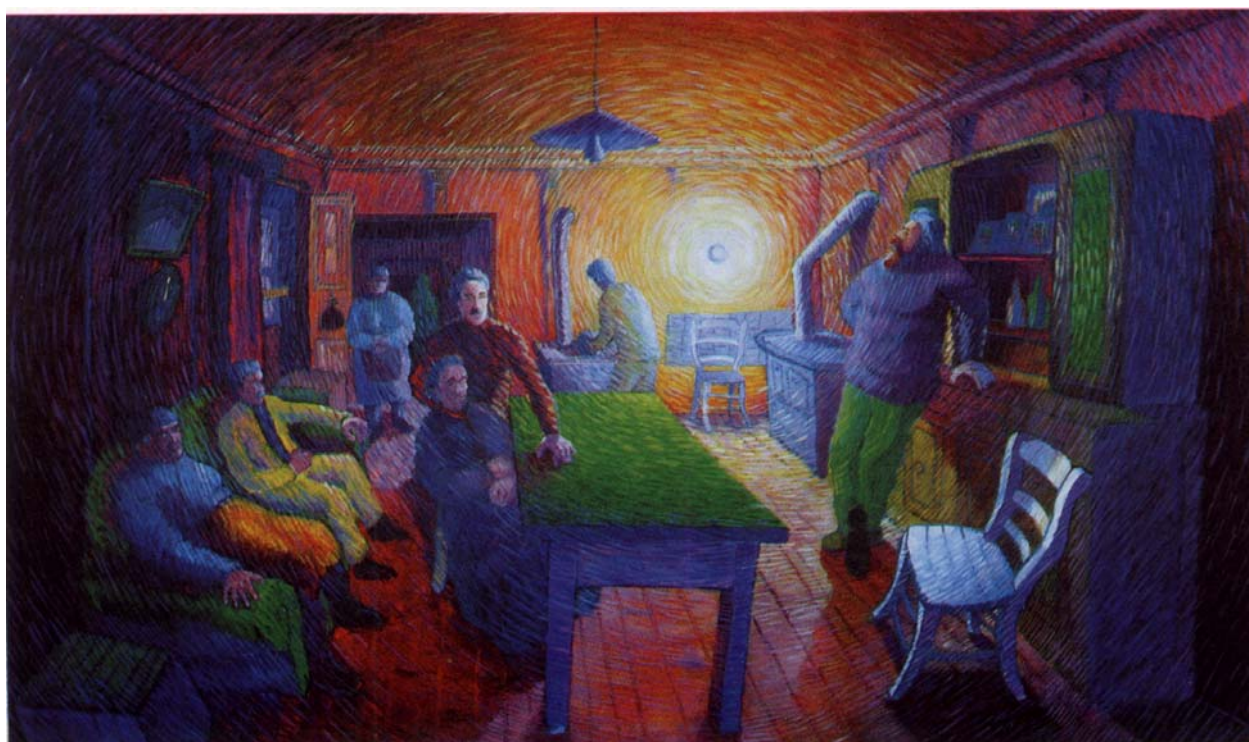
LE OMBRE DELLA NOTTE (Ricordo di tata Libera)
Paola Cesco Frare. Terracotta alt. cm. 32.

MARIO CRESPIAN

Trevigiano, classe 1941, da sempre impegnato nel campo dell'immagine, ha seguito una formazione composita e personale. Ha lavorato nel campo della fotografia (alcune mostre personali e collettive a Treviso). Dal 1973 insegna figura disegnata al Liceo Artistico di Treviso e da alcuni anni collabora con alcune agenzie di pubblicità in qualità di grafico illustratore.

Vive e lavora a Carbonera ove divide lavoro e passioni con la comelicese Paola Cesco Frare.

In tutto questo tempo ha avuto modo di conoscere, osservare ed apprezzare le genti ed i luoghi del Comelico, spesso cogliendoli amorevolmente in molti disegni e fotografie.



GIORNO DEI MORTI.
Mario Crespan. Olio su tavola cm. 199 x 120.

ROMANA D'AMBROS

Comelicese di Santo Stefano, carattere mite ma caparbia e concisa nelle sue cose, dipinge dall'infanzia. Ha frequentato all'Accademia delle Belle Arti di Venezia i corsi di pittura con il maestro Guido Cadorin.

Lunghissima la sua attività, riconosciuta ed apprezzata in molti paesi esteri, continua a dedicarsi con immutato entusiasmo e grande amore, immergendosi per lunghi periodi, quasi scomparendo, nel verde silenzio del Comelico, nella solitudine sempre così rincorsa, "tanto necessaria ad un proficuo lavoro" — son parole sue.

La semplicità che la caratterizza, nonostante la fama, la lascia indifferente, quasi avulsa alla mondanità. Se accetta onori è più per accondiscendere alle esigenze dei molti amici ed appassionati del suo disegnare fermo, dei suoi colori delicati e caldi.

Nulla può scalfire il suo ritmo pacato.



CONVERSAZIONE D'ALTRI TEMPI.

Romana D'Ambros. Matita e carboncino su carta cm. 16 x 22.

GIOVANNI DE BETTIN

Nato a Costalta di Cadore nel 1923, ha esposto dal 1955 in numerose collettive nazionali ed internazionali e mostre personali a Pieve di Cadore, S. Pietro, Catalzo, Vigo, Conegliano, Bassano del Grappa, S. Stefano di Cadore, Milano.

Ha ottenuto onoreficenze, premi e pubblici riconoscimenti a Roma, Ferrara, Pavia, Trento, Valdagno, Parigi, Cannes.

Numerose collezioni pubbliche e private hanno in catalogo sue opere.

“Questo pittore opera tutt’ora, ma egli non adisce, come altri, forme nuove di espressione, meno comprensibili all’animo popolare: la sua pittura è saldamente legata a una linea tradizionale, chiaramente figurativa, talora veristica.

Ambienta la figura umana nel paesaggio montano, e la roccia appare sempre più vicina, elemento di unione tra l’uomo e la sua terra, troppo dura per cavarci qualcosa da vivere, ma tanto amata. Il bosco e i prati: sottilmente rischiarato di luce filtrata l’uno, inondati, i secondi, di luce che spazia in un’atmosfera distesa, cui nemmeno fanno confine le più alte cime che si profilano in lontananza.

De Bettin ha un casolare in Val Visdende dove vivono gruppi di cavalli allevati allo stato semibrado in quelle ampie distese. La figura equestre, parzialmente analizzata nei suoi elementi anatomici, troneggia spesso nelle composizioni di De Bettin.

Un’altro settore in cui De Bettin si cimenta è quello dei ritratti. Sarà opportuno citare i “ritratti di vecchi” i cui tratti somatici rivelano la durezza della vita di montagna, ma al tempo stesso la serenità di chi è abituato a spaziare con sguardo profondo verso orizzonti amplissimi. [...]”

Aldo Anzanello



PAESAGGIO MONTANO CON PERSONAGGIO

Giovanni De Bettin. Olio su tela cm. 50 x 70.

AUGUSTO DE LENART

Classe 1934, nato ad Udine ma da genitori comelicesi, vive ed opera a Costa di San Nicolò Comelico, prediligendo il paesaggio forse favorito in ciò dalla felice posizione del villaggio in cui risiede, che offre il "panorama totale" alto sull'intera vallata, ma popolando le sue vedute di operosi personaggi dall'espressione serena e rifiniti nei minimi particolari.

Personaggio un poco schivo, interpreta bene il carattere libero e conscio delle ricchezze naturali che circondano il nativo di queste valli alte.



CONTADINA DELLA VAL VISDENDE

Augusto De Lenart. Olio a spatola su tela cm. 40 x 50.

FULVIO DELLA LIBERA

Nato a Pieve di Cadore nel 1903, ha frequentato l'accademia di Belle Arti di Ravenna, tenendo poi molte personali a Bassano del Grappa, Vicenza, Belluno, Conegliano Veneto, Treviso, Milano, Roma, Trieste, Cortina d'Ampezzo, Vercelli, Pordenone.

Ha opere esposte in permanenza a Bassano del Grappa presso la Galleria San Marco ed a Brescia presso la Galleria Abba.

Nella sua lunga carriera ha conseguito il Premio Auronzo (1955), il Premio Internazionale Il Gallo d'Oro (1963), il Premio Città di Feltre (1967), Premio Città di Bassano del Grappa (1968), Premio Terra Luigiana a Cosenza (1964), Premio Biennale Luigi Serena a Treviso (1964), Premio Nazionale Aurelio Pestì a Venezia (1970), Premio Nazionale Bassano del Grappa (1971).

“C'è nei suoi quadri un non so che di fiabesco, di indeterminato, che sembra affiorare più da sommovimenti interiori che da espressioni visive. Giustamente l'Amiel afferma che anche il paesaggio non è che uno stato d'animo; e il Della Libera pare appunto proiettare sulle proprie composizioni paesistiche così pure nella figura, il patema della sua anima abbrivida di poesia e mistero. Tutto un insieme di elementi oggettivi che l'arte e la sensibilità del pittore trasfigurano in idilliache parvenze di sogno”.

Ugo Fasolo



CONTRADA.

Fulvio Della Libera (dono della famiglia). Olio su compensato cm. 62 x 60.

PIETRO DE MARTIN DEPPO

Classe 1945, comelicese puro sangue, risiede a Dosoleto.

Perspicace e pignolo, è attento a fermare sulla tela le fatiche del vivere quotidiano ed il calore che emanano i forti toni verdi dei boschi e i paglierini delle coste erbose.

Una celata nostalgia trapela dal suo dipingere, forse perché la vita in montagna d'un tempo non troppo lontano, seppur penata, al nostro artista, che l'ha vissuta pienamente, appare passata ed irripetibile e ben più salubre di quella odierna.



TEMPO DEL FIENO.

Pietro De Martin Deppo, Olio su tela cm. 50 x 60.

GIANLUCA DE PODESTÀ

Nato nel 1950 a Sappada, ha conseguito la maturità presso il Liceo Artistico di Verona, insegnando successivamente Educazione Artistica alle Scuole Medie di Santo Stefano di Cadore.

Vive a Sappada, dove dipinge, saltuariamente collabora con un ufficio tecnico e appena può corre in montagna.

Spirito irrequieto, lasciò dopo qualche anno l'insegnamento per poter vivere più autonomamente e dare così libero sfogo alla propria sensibilità artistica, eseguendo grandi pitture murali e su grandi pannelli, rincorrendo sempre il suo sogno o desiderio di libertà, quasi di volo, attraverso i paesaggi e gli scorci dell'ambiente sappadino, fissati su innumerevoli quadri e quadretti, insistendo sul mulinare magico e possente di nubi alte e radenti le crode che tanto ama, altrove soffermandosi su fiori dai colori tenui o su frutta ed oggetti di "nature morte" luminose come finestre.

La sua sensibilità è grande e travalica i confini dell'arte, irrompe e avvolge anche i confini umani trasformandosi in disponibilità ed amicizia vere.

Gianluca non chiede nulla, egli accetta quanto la gente gli sa dare così, semplicemente, senza pretese e senza commenti.



DOPO IL TEMPORALE.

Gianluca De Podestà. Olio su tela cm. 23 x 30

DEI 30X30

DANIELE DE TOMAS COLATIN

Nato ad Auronzo di Cadore nel 1964 è tragicamente scomparso nel luglio '85 in Val Visdende.

Ha frequentato il Liceo Artistico di Treviso conseguendo il Diploma di Maturità Artistica nel 1981/82.

Ha in seguito proseguito gli studi di grafica pubblicitaria presso l'Istituto d'Arte ed il Restauro di Firenze nel 1984.

Lavorò poi come creativo all'interno di alcune agenzie pubblicitarie locali proseguendo la sua attività di grafico pubblicitario da libero professionista nel suo paese di San Nicolò Comelico.

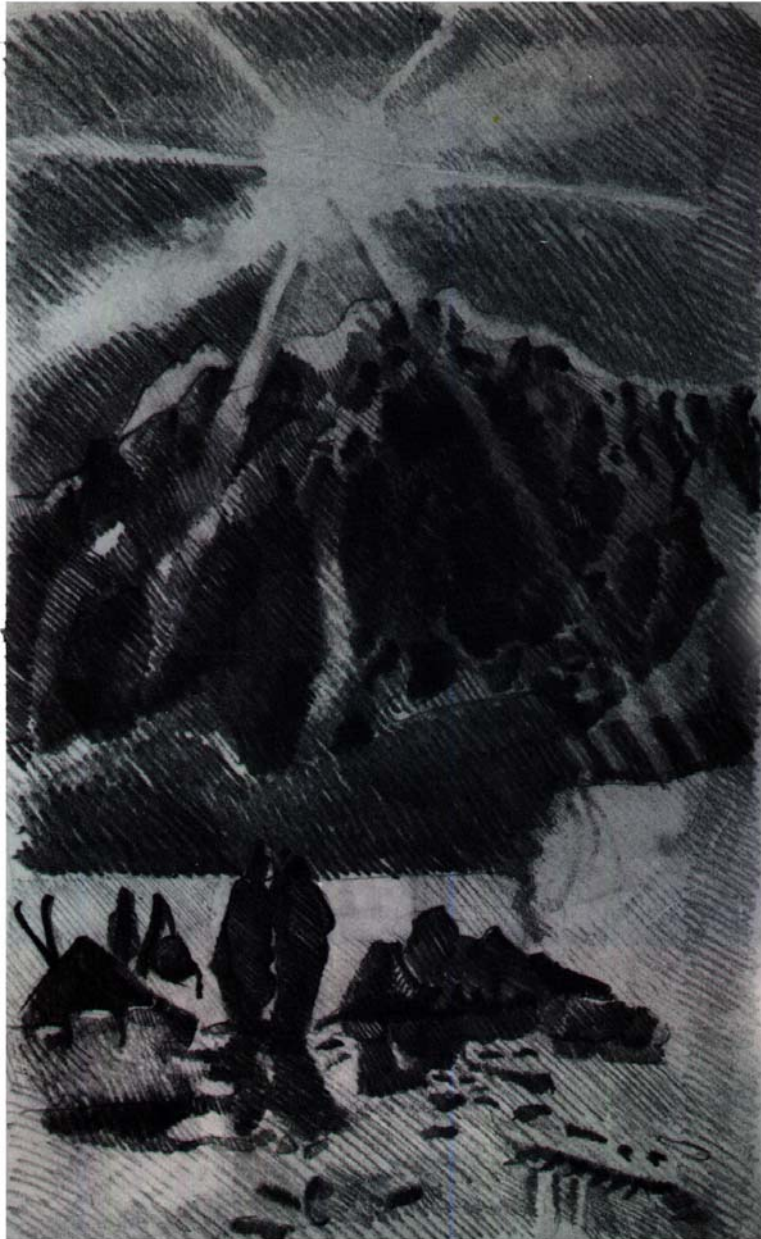
Prediligeva la tecnica a matita pur non trascurando le altre.

È in preparazione un catalogo dove saranno pubblicate le sue opere di maggior rilievo, raccolte e fotografate dai suoi compagni di studi in diverse parti d'Italia.

“... La fantasia era il suo mondo, e la montagna la casa nella quale egli risiedeva. Se l'irreale era il suo soggetto, la sua magia stava nel realismo dell'esecuzione.

Nelle sue opere, dalla prima all'ultima, hanno sempre alloggiato i tratti caratteristici e vitali dei posti dove lui è nato ed in parte ha vissuto...”

Enrico Bressan



ALBA.

Daniele De Tomas Colatin, (dono della famiglia). Matita su carta cm. 20 x 25.

ALDO DE VIDAL

Classe 1912. Inizia giovanissimo a dipingere ed è subito l'interprete per eccellenza della aspra vita di montagna. Durante la guerra conosce Emilio Vedova e tale amicizia lo arricchisce e lo completa nella tecnica.

Nel 1947 ottiene il Premio Auronzo con a fianco Guttuso e Tomea. È pittore ed affreschista ma soprattutto felice e cospicuo incisore, tanto che nel 1976 è assieme a Calabrò, Magnolato, Murer, Pregnoletto e Zancanaro a redigere la celebre cartella di incisioni "omaggio a Tiziano".

Nel 1980 espone a Villa Simens di Piazzola sul Brenta in occasione delle celebrazioni per il IV centenario del Palladio ed al Museo Puskin di Mosca.

"La qualità del segno di De Vidal, un segno — come ha ben detto Salvatore Maugeri — "rotto e venato come la corteccia d'un secolare tronco cadorino, insistente e virgolato, privo di contorni eppur sempre atto a penetrare, a interrogare la verità". Il mezzo è continuamente rivolto a manifestare questa specie di verità che si nasconde agli occhi distratti: ed è il nocciolo stesso delle condizioni di vita dell'uomo di montagna".

Paolo Rizzi



LO SQUADRATORE FERITO.
Aldo De Vidal. Litografia cm. 32 x 40.

RICCARDO DE ZOLT

Nato ad Auronzo di Cadore nel 1958, risiede a Campolongo di Cadore e si occupa di occhiali. Ha iniziato a disegnare durante gli studi all'Istituto Agrario di Civile del Friuli (UD), dove ha conseguito il diploma.

“De Zolt disegna con accorato rigore, con meticolosità espressiva.

Il tratto, decisivo e sfumato, segue una trama programmata, ordinata nei chiaroscuri.”

Antonio Zanetti

“Riccardo artista contemporaneo di vigorosa autenticità, è interprete più sincero della montagna, dei boschi, dei rustici e degli uomini che egli ama. La maturità espressiva di De Zolt è esplosa in uno stile di notevole originalità grafica, dimostrando una esuberanza inventiva.”

Adelmo Peruz



MULINI IN VAL FRISON.

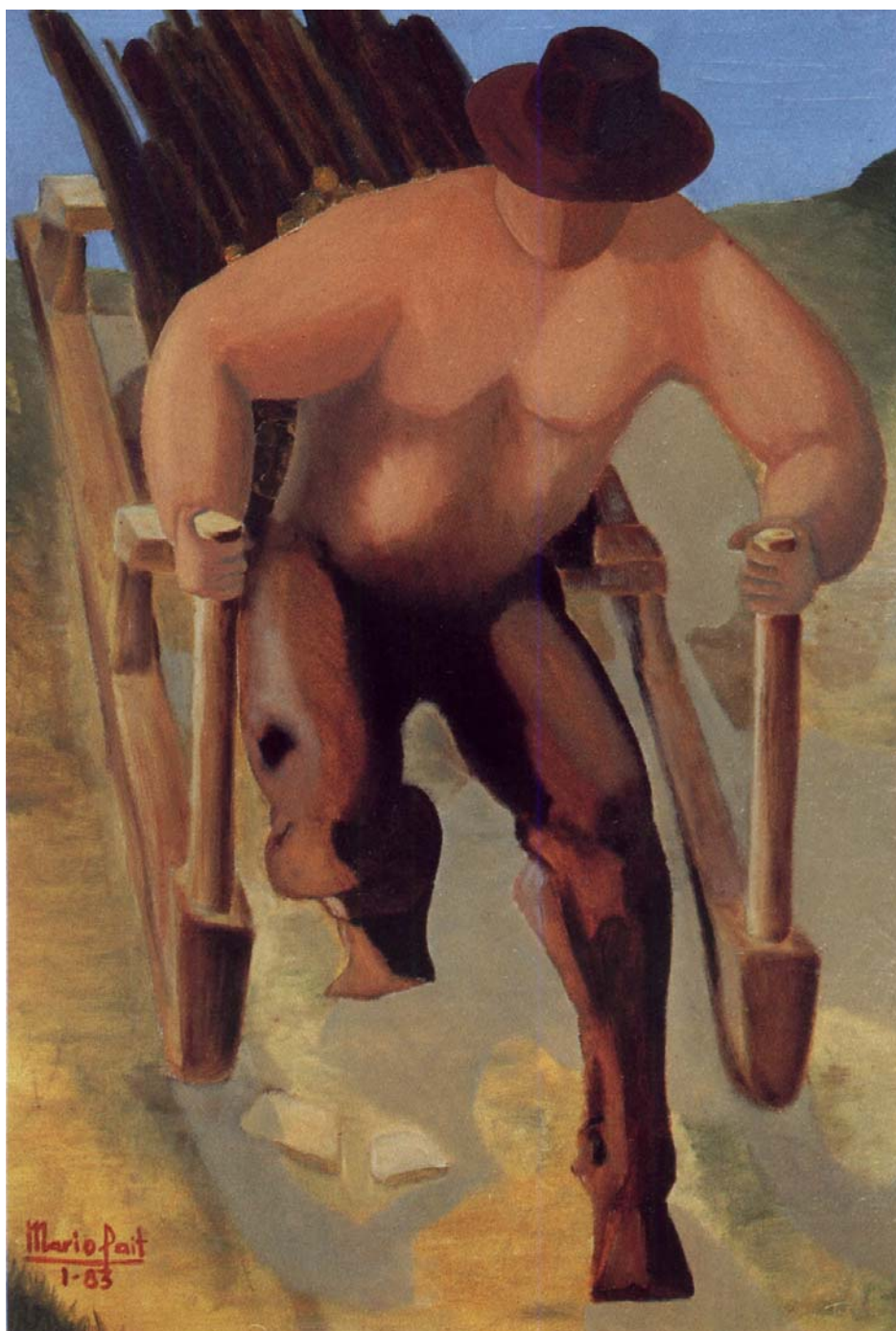
Riccardo De Zolt. Pennino e mezza tinta, cm. 60 x 35.

MARIO FAIT

Nato a Rovereto (TN) nel 1951, ha frequentato negli anni 1966-67 l'Istituto d'Arte applicata di Trento, ove ha formato le basi della sua preparazione artistica, approfondita ed ampliata in seguito più autodidatticamente. Risiede a S. Stefano di Cadore.

Ha opere sparse in collezioni private a Villa di Chiavenna (SO), a Rovereto (TN), Chamberry (Francia), Roma, Gemona (UD), S. Stefano di Cadore.

Attento e sensibile al misterioso legame tra uomo e natura, ha trovato nel mondo della montagna, nell'accezione più completa del termine un suo terreno congeniale nel quale muoversi; da una passione moderatamente alpinistica ad una fruizione più intima, più culturale, attraverso interessi naturalistici, storici ed etnologici, sempre cercando di tirare dei fili tra passato e presente, tra ambiente ed uomo, tra leggenda e realtà, con un particolare riguardo, quasi sentimentale, per tutto quanto attiene alle genti che in montagna vivono per nascita, necessità o scelta, forse per un'intima affinità dovuta alla sua origine nella media montagna trentina.



LA LIODA.

Mario Fait. Olio su tela, cm. 50 × 70.

GIOVANNI FOZZER

È nato a Trento nel 1915 da un saldo ceppo di artisti di quella città, genuino figlio d'arte, assorbì fin dall'infanzia il gusto del bello, cimentandosi nelle tecniche più espressive. Diplomandosi alla Brera di Milano si dedicò all'insegnamento con passione in vari Istituti di Don Bosco, forgiando non pochi giovani artisti. Attualmente risiede ed opera presso il Collegio Don Bosco di Pordenone. Perfezionatosi nel campo della grafica, ha tenuto vari corsi per giovani ed adulti, organizzando mostre ed esposizioni. Da quindici anni anima un corso per giovani a Padola.

Ha partecipato a varie mostre, esponendo a Trento, Venezia, Trieste, Milano, Udine, Pordenone con opere in acquaforte, olio, tempera, acquarello, ceramica, bronzetti.

“Di temperamento forte, ma schivo da elogi e trionfalismi, legato alla sua stupenda terra fatta di rocce e di verde, si esprime con freschezza di colori, con linguaggio chiaro ed espressivo che richiama l'impronta dei suoi "maestri" che degli impressionisti più insigni hanno assorbito e fermato il bello della natura”.

dal Messaggero



BOSCAIOLI.

Giuseppe Fozzer. Olio su tela cm. 40 x 70

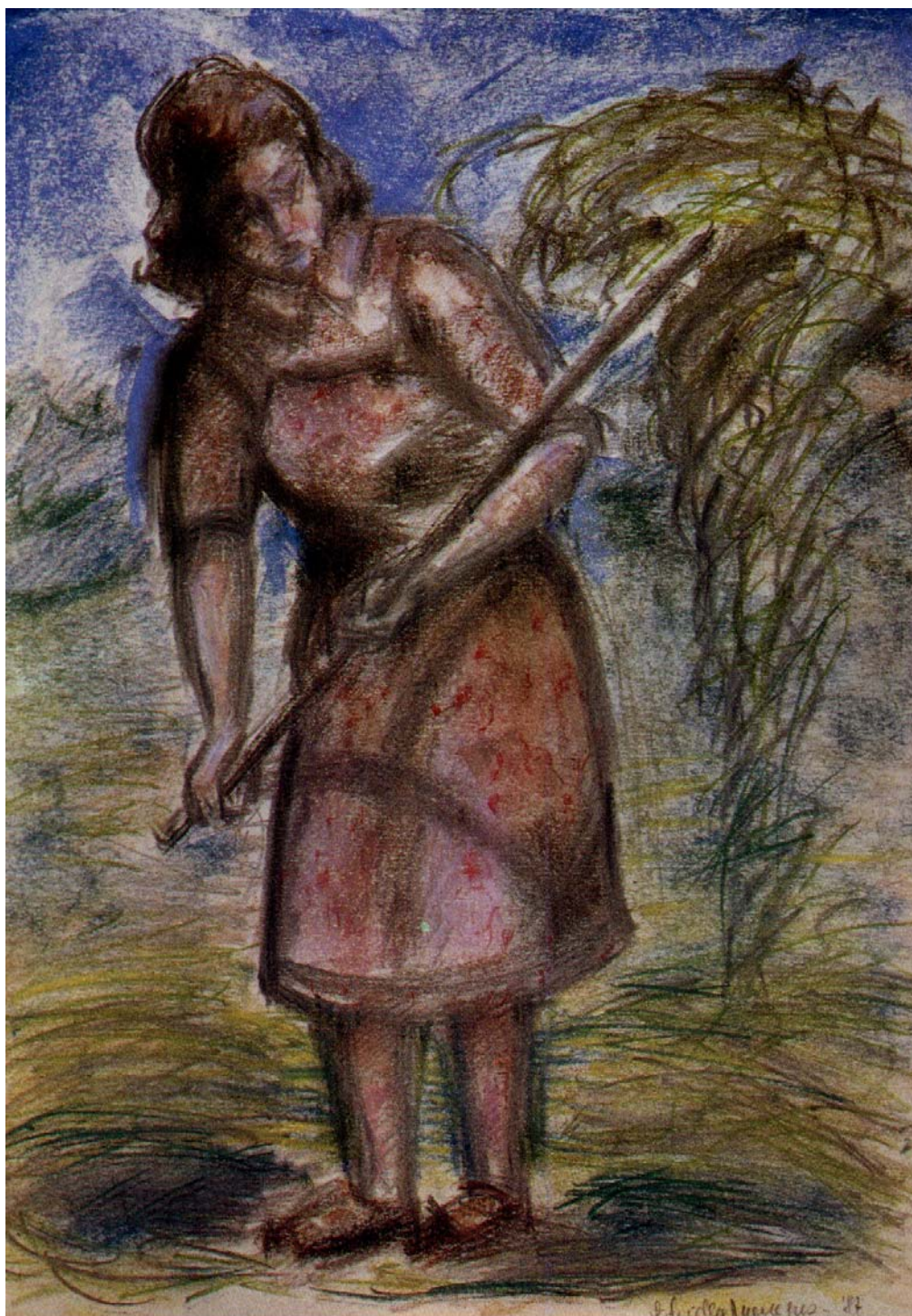
GABRIELLA MENEGUS

Originaria di San Vito di Cadore, ha impostato la sua formazione artistica presso la Scuola d'Arte di Cortina d'Ampezzo.

Dal 1970, trasferitasi a Milano, ha potuto accrescere il suo bagaglio tecnico seguendo le lezioni della Scuola Libera del Nudo annessa all'Accademia di Belle Arti di Brera.

Ha successivamente frequentato i Civici Corsi di Arti Incisorie sempre a Milano.

La figura umana, il movimento e particolarmente quel movimento plastico che nasce dall'eseguire i mestieri dell'economia montana e contadina, che sanno tanto di antico, di ancestrale, sono i soggetti che l'artista predilige, per la sua sensibilità artistica forse, o forse per la sua origine montana che non può e non vuole dimenticare e che trapela così evidente nelle sue opere.



RIEDA CHE SCARA AL FEN.

Gabriella Menegus. Carboncino e pastello cm. 36 x 48.

ERNESTO MINA

Classe 1913, è nato a Innsbruck in Austria, ove la famiglia si trasferì come spesso accadeva a quel tempo e facilmente capita ancor'oggi.

Vive e lavora a Casamazzagno di Comelico Superiore.

Rappresentante tipico dell'espressività locale, attraverso la pittura esprime il dinamismo, la freschezza di spirito, la giovialità, caratteri suoi propri che lo ispirano nella ricerca dei soggetti soprattutto locali e lo definiscono tecnicamente quale genuino esempio di pittore naturalista fino in fondo, fino alla piacevole e fiabesca interpretazione «naïf» della realtà in cui riesce ad esprimersi così felicemente.



SAN LEONARDO VECCHIO

Ernesto Mina. Tempera su compensato cm. 50 x 70.

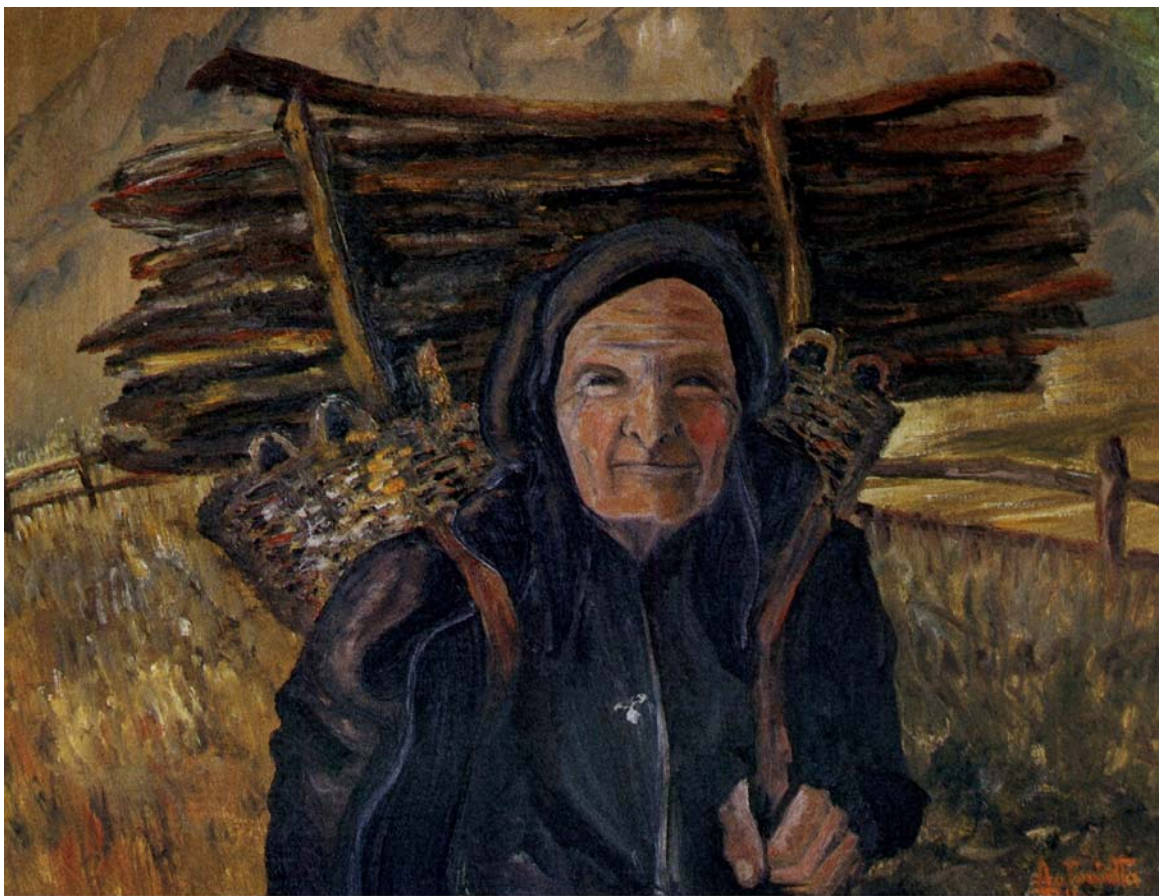
ANTONIAETTA PILLER

Il ridente villaggio di Sappada, patria di bellezze naturali che predispongono l'animo al bello e all'arte, è il paese di origine di Antonietta, la più giovane rappresentante di un nutrito ed impegnato gruppo di artisti sappadini per nascita o adozione.

Vive e lavora al suo paese.

Interprete attenta e dettagliata, Antonietta dipinge con pennellate decise e brevi, riportando realisticamente i tratti talvolta aspri di paesaggi o di volti timidi ed intensi dei valligiani, talvolta tenui e confusi come le nebbiose albe ed i crepuscoli sappadini.

Un poco introversa, dipinge senza clamori, quasi dovesse appagare un suo bisogno intimo, esclusivo.



ALTRI TEMPI

Antonietta Piller. Olio su tela cm. 40 x 50

GIORGIO OSTA

È nato nel 1954 a Padola di Comelico Superiore ed in quell'amenso paesello vive e lavora come perizioso artigiano del legno.

Scolpisce per diletto trasferendo in pastosi legni di cirmolo e di tigliò il suo spirito pacato e il suo carattere conciso, creando forme semplici, suggestive e di immediata espressione.



AL LEN DAL CUMELGU

Giorgio Osta. Bassorilievo in legno cm. 40 x 180.

FRANCESCA POMARÈ

Nata a Campolongo di Cadore nel 1956, vive e lavora tra il paese d'origine e Padola di Comelico Superiore.

È membro dell'Accademia Tiberina, Istituto di Cultura Universitaria e di Studi superiori delle Arti - Lettere - Scienze, Roma.

Ha esposto in varie località del Comelico.

“[...] Pennella con amore, un “sentimento” gagliardo sentito, un “flirt” che l’ha infatuata sin dall’inizio pervasa soprattutto dal profumo del suggestivo, dall’ebbrezza per la poesia, per il valore, una incursione nel mondo dell’arte per “tastare il proprio polso”, per guardarsi allo specchio, per esprimere un qualcosa che, non odori... di effimero, ma che al contrario rimanga ben scolpito nella mente.

Ha spesso, Francesca Pomarè, stili [...] artistici peculiari, linguaggi che, attraverso tele dai toni sfumati (paesaggi del natio Comelico), sovente indice di sofferenza e di rimpianti, ponderano le qualità intrinseche di un’artista che, accanto ad una ispirazione genuina, senza infingimento alcuno, riesce a trasmettere le proprie sensazioni al pubblico, in maniera non enfatica, ma equilibrata, seguendo sistematicamente il filo logico dell’animo.”

G.D.S



PAESAGGIO

Francesca Pomarè. Olio su tela 50 x 70

GIANCARLO POMARÈ

Nato nel 1946 a Campolongo di Cadore, vive tutta la sua irrequieta giovinezza in valle fino all'arruolamento nel Corpo della Guardia di Finanza ove ha modo di sfogare ed affinare la sua passione ed attitudine all'alpinismo coltivata fin dall'infanzia.

Ma la sua sensibilità ed irrequietezza non lo abbandonano, conosce una bella toscana, la sposa e la segue fino a Prato e quindi a Carmignano ove tutt'oggi vive e lavora da pellicciaio.

Forse lo spinge la nostralgia, o forse il paragone fra la sua verde terra d'origine e la dolce natura toscana, sempre cercando qualcosa, s'imbatte negli scalpelli, nella pietra, nel legno ed è subito arte.

"... Giancarlo dimostra ancora una volta di che cosa siano capaci gli artigiani quando l'abilità manuale nel lavoro si sposa con la fantasia e con l'ingegno creativo. Non ha seguito e non vuole seguire alcun corso di istruzione professionale, si sente in grado di tirare fuori dalla materia informe quello che ha dentro di sé. Lavora d'istinto, quando gli viene l'idea buona, comincia subito a sgrossare il materiale senza preparare alcun modello o schizzo di ciò che vuole rappresentare; "la mia matita è lo scalpello" ci ha detto."

Mauro Biagioli



RITRATTO DI UN PAESANO.

Giancarlo Pomarè. Bassorilievo in leano di cirmolo cm. 44 x 85.

FULVIO PUICHER

Nato nel 1959 a Sappada, vive ed opera in quella ridente località. Di professione ristoratore (cura in modo particolare la cucina tradizionale sappadina), da un decennio si occupa di pittura ed ha già esposto in personali e collettive, a Sappada ed in altre località del bellunese.

Della sua opera si sono occupate testate quali il Gazzettino, il Cadore, il Messaggero Veneto, il Tempo di Roma, periodici come l'Artigiano di Rovigo ed emittenti quale Rete Tele Comelico.

Di lui hanno scritto Fulvio Castellani, Giovanni De Bettin, Mario Della Ricca, Silvio Brovedani e Vincenzo Vianello.

“Le sue opere sono una serie di immagini di montagne, casolari, rustici e malghe, distese nervose, verdi prati, che le stagioni gli ripropongono di anno in anno e che a poco a poco maturano nell'animo dell'artista. I colori estremamente delicati dei tramonti, le ombre e le luci dei boschi, la neve lambita dall'ultimo raggio di sole infreddolito, esprimono un messaggio del paese in cui è nato per rimanere, se pur immobili, animate, interpretando le espressioni più profonde e significative della natura.”

Alfredo Spampiani



IL GERLAIO

Fulvio Puicher. Olio su tela cm. 40 x 50

OLGA RIVA PILLER

È nata a S. Pietro di Cadore e vive a Sappada.

Formatasi all'Istituto d'Arte "Pietro Selvatico" di Padova ed allieva di Cadorin all'Accademia di Belle Arti di Venezia, ha esordito nel mondo artistico bellunese, ottenendo riconoscimenti e premi, a Pieve di Cadore (1961), Sacile (1961), Calalzo di Cadore (1962), S. Pietro di Cadore (1964), Agordo (1966), Polpet (1968), Lozzo di Cadore (1977) e Sappada (1977-78).

Ha partecipato a tutte le manifestazioni d'arte organizzate in Cadore, inoltre ha allestito mostre a Venezia (1961), Belluno (1965), Feltre (1973), Udine (1983). La mostra personale dedicata al Carnevale di Sappada è stata esposta a Sappada (1982), a Pieve di Cadore nello stesso anno, a Udine (1983).

Dell'opera di Olga Riva Piller si sono occupati critici ed esponenti della Cultura, quali Luciano Bergoglio, Toti del Monte, M.G. Fischer, Marino Perera, Giano Perale.

“Nelle vene di Olga Piller Riva scorre sangue Cadorino. Essa vive e lavora a Sappada. Della montagna perciò essa ha colto tutta l'essenza. Più che l'incanto della natura, nelle sue opere è espressa la sintesi di una realtà secolare, spesso aspra, mai priva tuttavia di una segreta bellezza. Nella sua più recente produzione la pittrice ha spesso ritratto i medesimi soggetti prima in ottimi disegni dal sicuro segno grafico e poi in oli, nei quali i colori (predomina l'azzurro e il grigio bianco delle nevi) rendono più vive le immagini: scorci di paesaggi case rustiche. Figure di donne appesantite dalle gerle, di uomini consumati dalla fatica, di bimbi quasi partecipi del duro destino degli adulti. Non vi è tuttavia alcun segno di voluta denuncia, alcun cenno di pessimismo. Prevale — io credo — il desiderio di descrivere con animo squisitamente femminile un mondo genuino, non ancora contaminato. Un mondo che sopravvive, ma che forse stà per essere travolto dall'inclemente avanzata del cosiddetto progresso.

L'artista — in coerenza con la tenacia del suo carattere non aduso a lassismi e compromessi — ha soprattutto voluto darci la testimonianza della sua fede in valori primordiali e non morituri, identificati con una specificità naturale ed umana.”

Mario Morales



POSÀ, LORÀ E BORBINE
Oia Riva Piller. Olio su cartone cm. 40 x 50

GIUSEPPE ROCCHI

Nato a Calalzo di Cadore nel 1947. Pittore, scultore ed incisore ha legato e stà tutt'oggi legando la sua notorietà ad un'amplessima gamma di opere.

Con la pittura ad olio ha ottenuto riconoscimenti e premi quali il Premio Boito di Ponte nelle Alpi; il Premio Nazionale Cavalcaselle di Legnago (VR), il Premio Nazionale Franciacorta di Mirandola (MO), il Premio Musica e Colore di Pieve di Cadore.

Come scultore ha realizzato opere in ferro e gesso, di grandi dimensioni per vari enti pubblici. Ha partecipato al Concorso Internazionale di scultura in legno di Cortina d'Ampezzo negli anni 1981-82-83, ed ha vinto il 1° premio nel concorso di Doledolo di Comelico Superiore.

La sua vena artistica ha trovato un'ottimo campo anche nelle sculture di ghiaccio, ove ha conseguito attestazioni a livello nazionale, negli anni 1982-83-84, e internazionale, come il primo premio nel 1985 in Lapponia, partecipazioni in Finlandia nel 1982 e '83, nel '84 in Canada, nell'86 negli U.S.A.

Diverse le sue partecipazioni a collettive e molte le personali, tra cui, significative quelle a Calalzo di Cadore, Cibiana, Auronzo, Belluno, Sappada, a Badhnef (Germania). Ha esposto nell'85, su invito, cinque pezzi in bronzo al museo di Arte Moderna di Rovaniemi (Finlandia).

In campo grafico si esprime in Linoleografie, serigrafie e acqueforti.

* * *

“Giuseppe Rocchi è un artista eclettico, non del tutto definito e definibile perché non legato a specifiche correnti né a soluzioni conclusive.

Egli, a mio avviso, porta con sé una complessa problematica, sorta da interessi molteplici che hanno tuttavia un motivo dominante: l'indagine sull'uomo, visitato non in superficie, ma nella sua interiorità.

Nei dipinti la realtà umana emerge in virtù di un suo intimo mistero più che per l'apparenza dell'immagine.

La "maschera" spesso ha un significato simbolico e assume una funzione di rottura e di superamento, tesa com'è a cedere innanzi al vero substrato umano, che vuole rivelarsi in tutta la sua energia vitale e nel pieno suo essere. Vi è la necessità di prevalenza dell'essere sull'esistere anche quando si è in presenza di figurazioni in cui l'umorismo confina con il sarcasmo. [...]

Negli sbalzi in rame e nelle opere grafiche la sicurezza e la compostezza del segno confermano le qualità positive dell'artista, le cui motivazioni estetiche pur non ancora conclusivamente delineate, sono indubbiamente collegate ad un univoco filo conduttore che s'identifica con una inquieta ricerca della realtà umana, ravvivata da una vivace inventività.”

Mario Morales



AL MOLETA

Giuseppe Rocchi. China su cartoncino, cm. 50 x 50.

CELSO VALMASSOI (1905-1981)

Nativo di Vodo di Cadore, si è sempre lasciato ispirare dai paesaggi e dai soggetti cadorini, fermandoli con la pittura ad olio, ad acquarello, con il disegno e la xilografia.

Ha portato la sua arte in tutta Italia ottenendo innumerevoli consensi e riconoscimenti: Bari (1951), Auronzo (1955), Pramaggiore (1956), Vittorio Veneto (1960), Montagnana (1961), Roma (1963), Calalzo di Cadore (1964.65.66.68), Castrocara e Feltre (1965), Adria (1967), Lozzo di Cadore (1973.74), Santo Stefano di Cadore (1974.75), Milano (1975.76.78).

Nel 1978 critici d'arte ed appassionati del calibro della Bortolon, del Fasolo, del Hollesch, del Rizzi, del De Lorenzo e del Mirarchi, hanno redatto una importante e completa monografia che raccoglie l'opera dell'artista.

“Il pittore sa immettere nelle opere, siano paesaggi, fiori o altri soggetti, una vibrazione interiore, una musicalità che ritrova, nel lirismo della espressione, la forza di una suadente resa pittorica. Quella stessa forza che l'artista usa nelle xilografie, rese con segno incisivo, netto, fortemente marcato nella contrapposizione dei ritmi che sfruttano e vivificano la composizione. Segno pertanto, anche questo, della validità di Valmassoi in due campi ugualmente impegnativi: pittura ed incisione”.

Alberto Mirarchi



RAUZA

Celso Valmassoi, (dono della famiglia). Xilografia cm. 38 x 55

ANDREA ZANDONELLA

Nato a Dosoleto di Comelico Superiore nel 1964, dopo le scuole medie ha scelto di lavorare, forse senza volere, il materiale di quella che diverrà la sua più naturale forma di espressione: il legno, principalmente come falegname, poi, dal 1980, prende per mano quasi per gioco scalpelli e sgorbie ed è fatta, come risultato, il successo ottenuto alla Mostra di Dosoleto nel 1984 ed ancora l'anno successivo 1985.

Andrea lavora in un angusto laboratorio, ricavato in un'ala di un magnifico edificio secolare, tutto grosse mura e legno antico, ove la fine polvere chiara e i trucioli regnano sovrani sopra il banco e i pochi macchinari, che' la manualità, quella vera, più si addice a quell'ambiente. Lo si vede nelle sculture che Andrea crea dopo il lavoro, in quella loro plasticità a tratti dura a tratti lucente, ma sempre spontanea, naturale, come naturale, libera è la sua mano intenta a estrapolare dal rozzo e pur magnifico legno, quei pezzi dalla espressività contemporaneamente semplice e astrusa ma sempre profonda e profondamente umana.



LA BACANA

Andrea Zandonella. Scultura in legno cm. 54.

AURELIO FORT

Nato nel 1954 nel Friuli è però cresciuto a Padola di Cadore ove la famiglia si trasferì successivamente. Intraprende gli studi secondari a Belluno, continuati poi a Venezia e conclusi nel 1973 a Pordenone. Ritorna a Venezia per iscriversi alla Facoltà di Architettura. Il lavoro lo porta a Milano, Perugia, Trieste, Roma ove ha modo di maturare le proprie esperienze di vita e culturali. Finalmente a Monaco di Baviera si ferma e fissa il luogo della sua attività artistica principale.

Non ama, anzi sfugge ogni "accenno critico" — sono sue parole — alla propria arte.



LE DISMEMORIE DI UN BOSCO

Aurelio Fort. Lo studio di Monaco e l'opera in una fase intermedia della lavorazione, olio su tela con installazione di struttura in rame, cm. 168 x 360

CELESTINO SACCO PANCHIA

Nato a Dosoleto di Comelico Superiore nel 1923, vi risiede tutt'oggi in una antica casa patriarcale.

Divide il lavoro di lattoniere con l'antica tradizione contadina, accudendo stalla e bestie con quell'amore per le cose semplici che lentamente oggi va scomparendo.

Ha sempre dipinto con passione, trasferendo sui supporti più vari, tele, cartoni, pannelli, le quotidiane immagini di vita o di paesaggio circostanti.



L MULIN D' PADLA.
Celestino Sacco Panchia. Olio su tela cm. 50 x 36.

TITA SALER

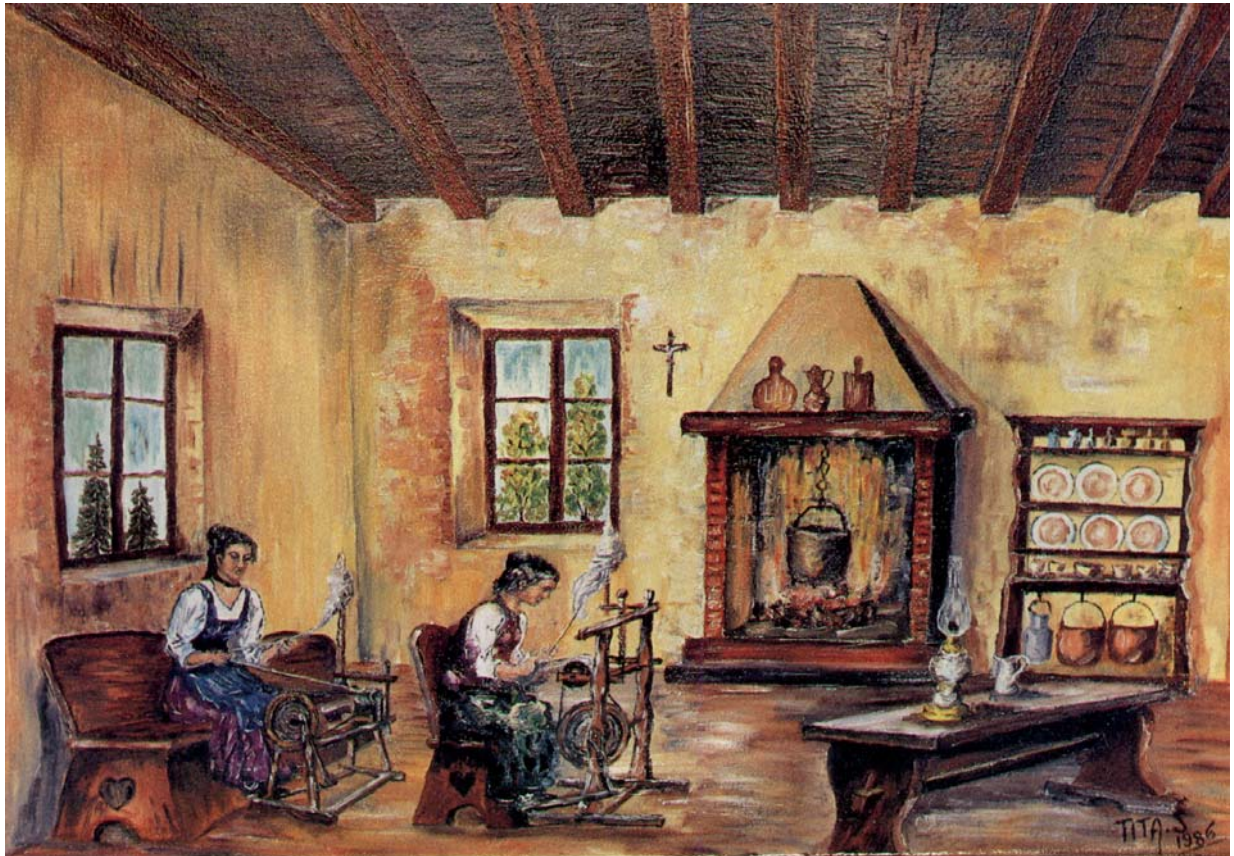
Nato nel 1921 a Santo Stefano di Cadore, incline fin dalla giovinezza alla pittura, dovette presto trascurarla travolto dalle necessità della vita in subordine alle grandi e tristi vicende storiche che attraversarono anche il Comelico.

Qualche anno fa, finalmente, Tita decise che era giunto il momento di riprendere quell'antico discorso ed in breve fu una bella personale nel paese d'origine, colma di paesaggi miti, come il carattere suo, e di fiori dai colori caldi e delicati come la sua sensibilità.

Vive ed opera a Santo Stefano di Cadore.

Un grande amore per la natura e un senso innato del bello hanno spinto Tita Saler a realizzare dipinti di sensibilità e di accuratezza, dipinti tutti ispirati e delicati alla sua terra, agli scorci amati del suo paese, ai fiori inesauribili nella loro comunicazione poetica.

Ci vuole particolare gentilezza d'animo per dedicarsi alla pittura dopo una vita di lavoro in altro settore e Tita ha scelto il linguaggio pittorico con semplicità e modestia, con pudore quasi, ma spinto solo da una necessità interiore di esprimere il proprio affetto ad un mondo a cui si sente legato da sempre e nel quale riconosce le sue radici.



LE FILATRICI

Tita Saler. Olio su tela cm. 40 x 70.

ELIO SILVESTRI

Per l'anagrafe Aurelio Bruno Silvestri, è veneto di nascita essendo nato a Treviso nel 1928; romano per cultura, diplomato al Liceo Artistico di quella città, dove ha pure conseguito l'abilitazione all'insegnamento e il diploma di geometra: cadorino per scelta.

Formatosi nell'area neo realista, ha espresso la sua versatilità in ogni campo dell'arte figurativa, dalla pittura alla scultura, dalla grafica alla ceramica, dalla scenografia all'architettura, ottenendo significativi riconoscimenti ed affermazioni in campo nazionale. Suo è il bronzo del monumento ai Caduti di Padola di Comelico Superiore (BL).

Alpino ed alpinista, è legato da sempre alle valli del Comelico, di cui conosce le tradizioni, la cultura e la lingua, e per la salvaguardia e valorizzazione delle quali è impegnato in prima persona.

* * *

“Elio Silvestri, ha una pittura sciolta e franca che non permette di scorgere alcun segno di fatica, ma par pervenire dalla più quieta serenità dello spirito. La “vitalità” è prepotente in Silvestri. Il suo amore per le cadenze misurate, per le intonazioni in sordina, per le espansioni, di nuclei lirici in zone rarefatte e vibranti, è frutto di educazione spirituale [...]

Nessun gesto retorico, nessun ricorso a simbolismi, ad astruserie; l'evocazione è ottenuta per virtù di controllatissime evocazioni formali, di accensioni e smorzature di tono, di elezione ed effusione di colori assunti in funzione espressiva, di una elaborazione della materia pittorica aderente alla natura della cosa rappresentata. [...]

Silvestri ha una superiore naturalezza di pittore nel sentire la vita come colore. [...] La grafica di Silvestri, con quei segni incisivi, con quei piccoli tratteggi curvi, da bulino, trovano un equipollente equivalente alle sue pitture. [...], essi rivelano una cultura figurativa, una validità e una freschezza non comuni [...]

Virginio A. Doglioni

“[...] Questa costante eliminazione di valori formali compiacenti, decorativi, mi sembra che risulti chiara anche per i paesaggi di montagna in cui le case, gli alberi, i sassi hanno una medesima consistenza, radicati nella terra, antichi e presenti per una loro, seppur silenziosa, attestazione di vita. Le facce dei contadini, delle vecchie, sono tipicizzate non secondo una condizione psicologica e tantomeno secondo intenti ritrattistici, quanto piuttosto nella loro condizione storico-sociale, che certamente supera i limiti regionali per ritrovare le caratteristiche di una “umanità” comune. [...]

Claudia Terenzi



ON K AL BAT LA FAUZI.

Elio Silvestri. Olio su tela, cm. 50 x 70.

GIULIO SIORPAES

Classe 1929, è nato, vive ed opera a Cortina d'Ampezzo e la sua pittura esprime questo suo attaccamento alla terra, alla montagna d'origine.

Cospicua la sua attività e la sua presenza: ha esposto alla galleria 3D di Cortina d'Ampezzo (1978 e 1980), al Castello di Celano ad Arezzo (1979), alla Galleria Piccinini di Cortina d'Ampezzo (1982); nello stesso anno con un'acquarello vince il premio al Festival Nazionale del Fiore di Montagna organizzato a Santo Stefano di Cadore dall'A.A.S.T. Valcomelico; partecipa alla collettiva "Longarone Progetto '83" per il ventennale della tragedia del Vajont (1984); espone alla Galleria Medea di Cortina d'Ampezzo (1985) ed ancora nello stesso anno partecipa alla collettiva della Quattro Valli Ladine; infine prende parte ad una collettiva di artisti residenti alla Tavolozza Cadorina di Pieve di Cadore (1986).

"L'amore per la pittura di Giulio Siorpaes risale alla sua adolescenza. Ciò che colpisce è la fedeltà da lui serbata alla sensibilità di allora. Il mondo della sua fantasia è la solitudine alpestre, aspra di larici fulminati e di cirmoli contorti abbarbicati alle rocce, dominata da nuvole possenti, dal respiro volubile del vento. Ma egli sa ancora scrutare col terzo occhio di una lente interiore, luci e ombre di baite corrose e l'operosa gente che vi si muove intorno.

Vigoroso e caparbio come le radici e le pietre, sa anche essere delicatissimo nel tratteggiare, a punta di penna, le trasparenze primaverili di un'albero in fiore.

Artista autodidatta, ha voluto donarci un messaggio semplice e puro come è la sua anima".

Roberto Pappacena



DONNA CON GERLA
Giulio Siorpaes. Acquarello cm. 40 x 50

ROMANO TABACCHI

Nato nel 1944 a Sottocastello di Pieve di Cadore, si dedica soprattutto e con risultati eccellenti alla scultura in ferro e legno e d'inverno modellando il ghiaccio nelle contrade cadorine.

La sua versatilità lo porta a cimentarsi anche con sbalzi e smalti ed in pittura.

“Romano è riuscito a stabilire un collegamento col mondo popolare al di là della storia. Ha fatto mostre, ha lavorato a commissioni importanti, riuscendo sempre a cogliere, al di là dei risultati sul piano dell'arte, quell'identità segreta cadorina che si conserva nella piccola patria di Sottocastello.


La popolarità di Romano nasce proprio da questa sua provenienza dal più autentico popolo cadorino. È una ascendenza che non viene mai tradita anche nelle sue prove collegate alle sperimentazioni più raffinate dell'arte”.

Sandro Zanotto



IL FABBRO

Romano Tabacchi. Acquatorte acquatinta cm. 16 x 21



Calderai (*clompar*)
di Comelico

MAGNIFICA COMUNITÀ DI CADORE
REGOLA DI PADOLA
COMITATO PER IL MUSEO DELLA CULTURA ALPINA DEL COMELICO